

Centrodestra in subbuglio

# VA IN TOCCHI ANCHE FINI

*Scissione in vista in An: Storace corteggia la Santanchè per fondare un nuovo partito*

di **RENATO FARINA**

Tanto tuonò che piovve. Sta nascendo un nuovo partito sulla destra. Dovrebbe chiamarsi "La Destra" o "D-Destra", naturalmente maiuscolo, come Dio, Patria e Famiglia e com'è nel carattere e nelle radici di chi lo sta fondando. Infatti a condurre la biga c'è Francesco Storace. A dire il vero, con un ruolo di primissimo piano, ci sarà (anche se debolmente nega) Daniela Santanchè, la quale è tutto meno che il simbolo di nostalgie polverose. Non sappiamo chi altri, tra i famosi colonnelli di Alleanza nazionale, sarà della partita. Non sarà però una robetta da zerovirgola. Se i sondaggi dicono la verità, questi pionieri di una nuova, ma molto antica, destra potrebbero mietere tra il tre e il cinque per cento dei consensi elettorali.

Il bipolarismo ha questo di bello: si applica su scala universale. È un processo virtuoso. Qualsiasi partito si divide in due poli, con scissioni mai finite. A che quota siamo? Secondo calcoli in continuo aggiornamento siamo a 83. Si è capita l'ironia? Ci limitiamo a una constatazione. Di certo non sono più i tempi del Duce, altro che bipolarismo, altro che bipartitismo: di partito ce n'era uno solo sul serio. Con questo non vogliamo mancare di rispetto a chi sta deliberando il gran passo, mandando in pezzi anche Alleanza nazionale. Ci sono ragioni ideali che cozzano, diverse idee della società. Due visioni opposte di che cosa sia la destra.

Le avvisaglie delle spaccature nella compagine di Gianfranco Fini erano chiare già nel giugno del 2005. Il leader, dopo essersi tolto la camicia nera e indossato una Brooks Brothers sin dal 1993, nella primavera di due anni fa aveva girato le spalle (...)

(...) all'anima cattolico-tradizionalista del suo partito dichiarando tre sì per il referendum su fecondazione assistita e dintorni. Per lui l'embrione non era qualcuno ma soltanto qualcosa, per tornare alle immagini in voga in quei giorni. Nelle federazioni provinciali ci fu non diciamo rivolta, ma quasi. Al che Fini replicò definendo le correnti «metastasi nel corpo del partito». Sfidò i colonnelli: «Sfiduciatemi». I colonnelli si diedero allora appuntamento in un bar, la Caffettiera di piazza di Pietra a Roma. La frase più gentile che dissero del lea-

der fu: «Fini è malato» sostenne La Russa. Mattioli intervenne: «Se serve prendiamolo a schiaffi...». Fini la prese malissimo. Commissariò tutto il partito, e a rimetterci le penne furono proprio gli uomini della corrente di Storace che non parteciparono al chiacchiericcio estivo. Logico un certo risentimento. Ma non è il rancore ad aver dettato queste mosse dell'ex governatore del Lazio e ministro della Salute, bensì proprio un'idea di cosa sia essere di destra oggi.

Fini - dicono i suoi oppositori - vuole andare verso il centro, con ciò tradendo la sua origine e abbandonando nella discarica lari e penati. Sull'immigrazione la sua colpa sarebbe quella di promuovere il diritto di voto per i residenti extracomunitari in regola con le carte e con la testa. Non vede male le unioni omosessuali. Quanto agli islamici e alla minaccia della trasformazione della nostra terra in Eurabia, la sua risposta è togliersi le scarpe e infilarsi devotamente nella moschea di Roma. In economia poi, la destra sociale rappresentata da Storace è assai forte tra i militanti e i capi di sezione aennini, vede come fumo negli occhi privatizzazioni e liberalizzazioni propugnate da Fini. Il cui referente internazionale è più Sarkozy che Bush. Ossia la destra radicale e laica più che quella cristiana. E Storace? Come ha scritto Feltri del fascismo, il problema è che nasce di sinistra e muore di sinistra. Ha un'idea di socialismo e di assistenzialismo che ha una sola differenza con quelli che furono dell'est: funzionava ed era infinitamente più tollerante. Ma niente a che fare con una società liberale. Ovvio: non in tutto Fini può e deve aver ragione. In un partito possono convivere anche orientamenti diversi. **Alfredo Mantovano**, oggi braccio destro di Fini, è militante cattolico, e dissente su parecchie scelte.

Ma un leader è capace proprio quando sa far convivere non dico diavolo e acqua santa, ma quasi. Fini ha queste doti, ma forse ha il torto di aver lasciato cadere dall'alto queste sue intuizioni, quasi mettendo fuori corso la moneta più

tradizionale. Ha investito in euro invece che in lire. Ma con le lire non si compra più niente oggi, salvo forse un rapporto diretto e fruttuoso con Berlusconi. Diciamocelo: l'uomo di Arcore non vede male un gruppo alla destra di Fini, che ne limiti le pretese e lo costringa ad andare verso un partito unico o una federazione dove Forza Italia sia il triplo di An.

Se davvero Storace trascinerà nella sua borgata la destra tradizionalista, depotenzierà An che poi varrà al massimo il 10 per cento. Cioè: scarsa speranza di poter costruire da qui all'eternità una destra moderna e davvero determinante. Fini non ha mai pensato di convertirsi al centrismo inteso come luogo di confluenza geometrica di tutte le cianfrusaglie della politica politicante. Semplicemente ha provato, sta provando ad esibire le sue mercanzie originali e di destra davanti agli occhi di chi prima le schifava pregiudizialmente, anche perché in Italia la destra è stata confusa o con il fascismo o con l'egoismo

dei danée. Vedremo se questo gioco funzionerà. Noi temiamo porti fortuna a chi lo sta praticando, garantendogli visibilità e libertà di manovra. Non dubitiamo della lealtà dei manovratori, ma dell'utilità per la causa. A chi conviene questa operazione? Alla destra o alla sinistra? Contribuisce di certo alla demoralizzazione degli elettori della Cdl. Tra i progressisti è in atto un processo di unificazione doloroso: Fassino e Rutelli stanno pagando prezzi alti, ma l'operazione promette molto futuro. A destra, siccome siamo più bravi, la scissione comincia prima dell'unificazione. Qui non siamo sull'ironico, ma sull'amaro. Bisognerebbe invece unirsi in fretta, memori del detto contadino che mette in bocca alle vigne questo precetto: «Fammi povera e ti farò ricco». Sfronda, elimina pampini e tralci, cancella sigle e capetti, per un po' si è nudi, ma poi si vendemmiano grappoli ubertosi (tanto per essere tradizionalisti). Si fa vino. F si brinda